



CLAUDIO MARTELLI
 Incontro all'Unità:
 «Un programma comune dei partiti progressisti: noi, il Pds, altre forze con questa tradizione. Rinnovare o conservare è la vera scommessa»

Un'intervista su politica, economia, giustizia
 I cento giorni di un governo di alternativa
 Il voto di scambio, la mafia, la corruzione



La sfida di unire la sinistra

ROMA. Come ritrovare e rinnovare la sinistra sulla base di quali valori, con quali programmi e quali alleanze metterla in condizioni di governare. Ma anche giustizia, indipendenza della magistratura, mafia, corruzione e politica statale. Su questi temi Claudio Martelli ha discusso martedì per quasi tre ore con Silvano Andriani, Paolo Lioni, Carlo Rognoni, Massimo Salvadori, Fiore Scola, il direttore e la redazione dell'Unità. Ecco il resoconto dell'incontro.

VILLTRONI. La prima domanda che vorrei fare a Martelli è la stessa che rivolgemmo a Trentin quando venne a fare il forum all'Unità: immaginiamo che ci sia un governo presieduto da Claudio Martelli con uno schieramento di forze progressiste di sinistra che lo sostenga. Qual è il programma dei cento giorni: le prime cose che questo governo farebbe?

MARTELLI. La risposta alla prima domanda presume naturalmente che stiamo ragionando di finzioni. In una circostanza del genere, supponendo una base politica e parlamentare che impegnasse l'insieme delle forze di sinistra - io penso ai tre partiti dell'Internazionale e con pari dignità al mondo laico e agli ambientalisti, almeno quelli disponibili a un programma di rinnovamento economico-istituzionale - credo che una delle prime leve su cui bisognerebbe agire è quello della riforma fiscale. C'è ormai nel nostro paese la necessità di affrontare il tema della costituzione fiscale e monetaria a partire da una grande semplificazione del meccanismo tributario adottando il principio prevalente nelle legislazioni fiscali dei paesi più agguerriti in questa materia: che consiste, piuttosto che nel moltiplicare il numero degli accertamenti, nell'informatizzare il sistema e nel mettere a confronto le risposte di diverse fasce di contribuenti in modo che si certifichino reciprocamente. Basterebbe consentire ai lavoratori dipendenti di portare in deduzione alcune spese, anche per entità modestissime, per avere molte più informazioni di quelle che si ottengono con le ispezioni. La premessa di un fisco giusto è in sé molto ortodossa nella tradizione della sinistra. In Italia sarebbe particolarmente utile a dislocare una giungla fiscale che ha raggiunto il parossismo delle incongruenze, delle iniquità e delle inefficienze. C'è poi la questione a fronte della mole del debito, se ricorrere a misure di finanza straordinaria. Avendo realizzato un avanzo primario e avendo in questi anni compresso la spesa sociale, credo che sia difficile sfuggire alla questione di come affrontare con misure anche di finanza straordinaria e in termini di garanzia per i risparmiatori, una mole di debito che non solo comprime la spesa sociale, ma come è evidente penalizza o rende alquanto la possibilità di sviluppo. E bisogna farlo per evitare il rischio di ingenerare recessione e riduzione della base produttiva con aumento della disoccupazione e stagnazione anziché risanamento. Un accenno anche al problema delle privatizzazioni. Lo scopo è quello di liberare la sfera pubblica da carrozzerie costose e inefficienti; ma allora sarà molto difficile collocarli sul mercato. Lo scopo è quello di aumentare comunque il gettito vendendo anche ciò che pur stando nella realtà pubblica funziona bene? Allora sarà facile collocarli sul mercato, ma sarà difficile giustificare l'interesse pubblico ad una operazione del genere. È possibile un'operazione più complessa? In passato si era teorizzato a lungo e da più parti sulla idea di un public company o di più public company di un azionariato popolare e diffuso e questa è in strada ancora interessanti. Ancora sono convinto che un programma di sinistra non può aggirare quella che è a mio parere la vera questione della complessa ossa il tema della istruzione e della cultura. Qui siamo a mio parere alle soglie di un dramma: abbiamo il numero di anni di istruzione obbligatoria più basso d'Europa e il nostro sistema di insegnamento è particolarmente anclinoso e burocratizzato. L'altro grande punto di leva è di applicazioni di un programma di cento giorni dovrebbe essere l'ampia tematica ambientale. C'è stato un lavoro importante compiuto dai più latenti del corso di questi

anni per merito di ministri di vari organismi come la Lega Ambiente, di espressioni politiche come la Federazione dei Verdi. Penso che si è guadagnato molto in estensione della sensibilità ambientale, ma si è anche perso molto in intensità. Per l'Italia questa sfera ambientale è di capitale importanza se vi comprendiamo simultaneamente la tutela e il recupero la valorizzazione del patrimonio naturale e la riscoperta del patrimonio storico, culturale e artistico. In fondo sono le uniche materie primarie di cui disponiamo.

SALVADORI. Martelli ha accennato all'inizio a una considerazione di grande importanza che è il problema del soggetto che può portare avanti un determinato programma. Credo che la sinistra si trovi infatti davanti a difficoltà di vario tipo. Può avere delle difficoltà nel motivare i suoi valori, ma io credo personalmente che si tratti di un problema superabile. Credo che vi siano difficoltà nel delineare un programma efficace ma anche qui non sia la difficoltà principale. Il problema sta nell'individuare e nel risolvere il problema pratico di chi, quale forza, in poche parole quale sinistra può essere in grado di decidere ciò che c'è da decidere. Vorrei chiedere a Martelli quale sinistra può realizzare il programma.

«Chi vincerà nel Psi? Ho una preferenza che potrebbe sembrare sospetta. Ma Amato non ha le stimmate dell'uomo di partito»



programma di cui parliamo? Qual è il rapporto tra la sinistra e quello che si chiamava il partito? Qual è il rapporto che certamente occorre creare per realizzare anche il programma di cui la sinistra vuole farsi portatrice?

MARTELLI. Partiamo dall'constatazione che la sinistra è divisa in tanti partiti. Psi, Pds, Rifondazione, Radici, la Rete. Francamente non saprei con certezza come collocarla in questa fase. È una divisione che risale alla storia, fatta di tendenze ideologiche, collocazioni in blocchi diversi di alleanze interne e internazionali che stiamo rimontando adesso soprattutto dopo e in conseguenza dell'89. Uno può non dare anche a caccia dei prodromi ed è giusto che il Pds lo faccia rintracciando nella storia del Pci quelle aperture e quei segni di qualcosa di diverso dalla storia comunista. Ma mi pare che i veri progressisti nel superamento di questo retaggio storico siano compiuti in particolare con la nascita del Pds e l'ingresso nell'Internazionale socialista e con la formazione del partito so-

cialista europeo. Questo però non assorbe in sé e non risolve il problema del rinnovamento della sinistra. Stiamo comandando divisioni storiche ma intanto se ne sono prodotte altre, ad esempio con Rifondazione. Ma soprattutto c'è una dinamica nuova che deve appassionarci ed a cui dobbiamo dedicarci. Quale è questa divisione nuova che attraversa la sinistra? Io non riesco a trovare una chiave diversa di definizione che non quella tra rinnovamento e conservazione. C'è un conservatorismo di sinistra che è presente nel Psi, nel Pds e in Rifondazione. L'indirizzo politico che deve essere sconfitto a parte mio e la difesa della proporzionalità e con la proporzionalità la difesa di questi partiti così come sono (perché questo significa la proporzionalità) con i correttivi affidati a eventuali ricambi interni, che diventano difficilissimi. Io mi trovo tutta questa difficoltà nel mio partito. È evidente che intanto che ci muoviamo all'interno del perimetro Psi della difesa del Psi così com'è diventato di questo tesseramento di questi gruppi dirigenti, della sua quota di potere è molto difficile che la battaglia di rinnovamento vinca. Problem, analoghi sorgerebbero per il Pds. Allora identificare una tavola di valori, un progetto e un programma, in definitiva ricostruire l'identità della sinistra dovrebbe essere l'operazione preliminare che non può avvenire nei cieli dell'ideologia come accadeva una volta attraverso dibattiti accademici. La riflessione deve essere più radicale e pragmatica. Io sono convinto che solo rinnovando la sinistra pensando «da sinistra» presente e futuro della nostra società è possibile anche unirla, viceversa se ciascuno si misura solo nella coerenza con la propria storia partitica non ci sarà rinnovamento e di conseguenza neanche unità. Se continueremo ad avere il sistema proporzionale sarà dunque possibile ancora reiterare accordi separati di pezzi della sinistra con la Dc. Al massimo sarà possibile quello che adesso vedo riemergere come una assoluta novità: l'idea di un nuovo centro sinistra. Un centro sinistra allargato al Pds. Insomma dopo trent'anni. In conclusione non sono in trasversalista, non penso possibile una democrazia senza partiti, ma penso che con questi partiti e con una sinistra così divisa, la democrazia può affondare.

ROGNONI. De Martino in un'intervista sull'Unità dice che con il craxismo si sono buttati via sei decenni di sinistra. È un giudizio molto pesante, non credo che faccia parte del giudizio di Martelli, ma c'è un aspetto importante da cogliere in questa dichiarazione di un grande vecchio socialista.

MARTELLI. Qui c'è un paradosso di non dimenticare, però perché non ci occupiamo di guida del partito sulla parola d'ordine dell'alternativa contro De Martino che proponeva una coesistenza il mai più al governo senza il Pci, su cui venivano sconfitti alle elezioni del '76.

ROGNONI. Mi pare che il difetto di questi dieci anni del socialismo nasce dal fatto che contraddizioni di avere per un certo verso spirito in termini positivi verso un immutato mantenimento di una efficienza, una visione ad alta capacità dopo di che di essersi contraddetti, incampanando ripetutamente nella sottovalutazione della questione morale. Martelli è d'accordo?

MARTELLI. Grosso modo sono d'accordo. Bisognerebbe anche qui misurare tutta l'ampiezza della questione morale perché probabilmente andrebbe declinata per capitoli. Cosa comprende?

ROGNONI. La questione morale come intervento della politica in modo ossessivo e opprimente rispetto a tutta la società e l'economia.

MARTELLI. Così messo la questione

morale s'identifica con la formazione di una classe, un ceto politico amministrativo professionale con i suoi addentellati, i suoi supporters beneficiari, quel milione di gente che vive direttamente o indirettamente di politica di cui parli dieci anni fa cercando di fare la prima analisi di questa nostra ipertrofia e ironizzando sul fatto che prima o poi avremmo dovuto pensare a come riconvertire questa massa di cittadini. È l'aspetto che ci fa assomigliare alle società post-comuniste dove c'era un radicamento massiccio delle organizzazioni politiche nella società di cui ora ci si vorrebbe liberare. Questa è la questione morale fuori dei casi numerosissimi di corruzione amministrativa che a loro volta si spiegano col fatto che quando si mettono su partiti faraonici il cui obiettivo è il proprio sviluppo elettorale e lo sviluppo elettorale si pensa di conseguirlo attraverso uno sviluppo fisco del partito (sempre più sedi, funzionari, mezzi di propaganda), determinano attività e spese che poi devono essere finanziate così quel che costi. E siccome veniamo da una tradizione ideologica per cui non dico rubare per il partito, ma ricevere denaro per il partito era non solo giustificato, ma quasi sacrosanto, persino di raro dall'estero - russo o americano per intenderci - non c'erano neanche gli antidoti o gli anticorpi rispetto alla degenerazione che è intervenuta successivamente quando venendo meno le motivazioni per cui ciò si faceva si continuava però a farlo. Ma è anche una questione morale che riguarda l'illegalità diffusa nella società a partire dall'evasione fiscale da una ineducazione civile di fondo. C'era un bel documento dei Vescovi sulle condizioni del nostro Mezzogiorno un vero affresco a partire da un rilievo empirico di atti illegali che ogni cittadino italiano compie ogni giorno della illegalità a cui meriti assistiamo.

ROGNONI. Siamo oggi a quello che siamo. Al lessismo ad esempio. Tutto questo non è anche in qualche modo il peggior prodotto del craxismo?

MARTELLI. Adesso farei carico a Craxi di tutte le colpe e comodo e potrebbe anche convenire a me, però non è questo non è assolutamente giusto. Io penso che si sia perso o forse mai praticato quello che io ho cercato indegnaemente di predicare a Rimini parlando dell'alleanza tra merito e bisogno. Nel senso che la sinistra intanto conserva le sue ragioni e si profita nell'avvicinare in quanto assume contemporaneamente la responsabilità dei ceti deboli e la responsabilità verso l'insieme della società. In quanto cioè riesce a congiungere questi due elementi che quasi sempre sono stati opposti nella sua tradizione. E mancipare la gente che sta immersa nel bisogno, riconoscere e premiare la gente che ha talento e che ha capacità e merito, una doppia cura di sinistra liberale e di sinistra socialista che deve trovare una sintesi. Tutto questo non è stato nel corso degli anni ottanta e sono prevalsi altri stimoli, altri suggerimenti, era parso addirittura che un'epoca della storia del mondo fosse tramontata e che ormai si trattasse soltanto di con-

servare un posto al sole, questo era il messaggio fondamentalmente ma che non era del craxismo. Era il messaggio dell'occidente se vogliamo essere obiettivi della restaurazione reaganiana, l'atlantiana e poi nella forma più esultante anche di Bush il liberismo populista, questo spingeva basta con le architetture sociali e con l'intervento pubblico. Io sto insomma di più che sufficiente anzi è già troppo anche se e minimo, ciascuno pensi se ciascuno si faccia strada e tutto funziona per il meglio. Quindi secondo la vecchia filosofia è sufficiente che ciascun singolo si butti a corpo morto nella im-

schia nella riva della vita perché poi si abbia il massimo del risultato collettivo. Quello era il contesto culturale in cui anche noi abbiamo fatto le nostre esperienze. Applicato alla condizione italiana con quella base di illegalità sociale diffusa con quella convinzione che appunto rubare per il partito era lecito tutto questo ha prodotto i guasti di cui stiamo parlando.

L'UNITÀ. Con l'assemblea nazionale si è aperta la campagna congressuale che porterà il Psi ad aprire a scegliere una linea politica ma anche a scegliere un nuovo leader. Il problema della leadership è un problema ormai posto da tutti e riconosciuto dallo stesso Craxi. Secondo Lei ad aprire chi sarà il nuovo segretario del Psi? Martelli Amato De Turco?

MARTELLI. Non ne ho la più pallida idea, non saprei dirlo. Posso dire una preferenza ma sarebbe sospetta. Io prendo molto sul serio l'osservazione che mi ha fatto Amato quando mi ha detto che non si sente adatto che ritiene di essere più adatto a fare quello che sta facendo. Probabilmente è anche vero non ha le stimolazioni dolorose dell'uomo di partito ma piuttosto quelle dell'uomo di governo.

«Segni sarà un avversario quando ci divideremo tra destra e sinistra? Ora il punto è vincere la sfida della riforma»



L'UNITÀ. De Michelis dice che questa è una sua interpretazione.

MARTELLI. Mettiamo De Michelis tra parentesi.

L'UNITÀ. All'assemblea nazionale un caloroso applauso ha accolto Amato quando ha detto che in fondo Segni e La Malfa sono onesti conservatori. Il vero che Martelli ha in mente un'asse privilegiato con i Malfi? E c'è vero che questo è guardato con sospetto anche da una parte di quelli che si riconoscono in Rinnovamento socialista?

MARTELLI. Assai è un termine che faccio fatica ad usare. Penso a una ricerca e a un programma comune che riguardi innanzitutto i partiti di ispirazione socialista quindi i partiti di sinistra socialisti e non il Pds, altre forze che hanno questa tradizione. E penso che queste forze debbano incontrarsi e liberamente dialogare nelle loro espressioni progressiste. E per questo parlo

di un incontro tra sinistra socialista e sinistra liberale. Quanto a La Malfa può darsi che qualche volta gli prestò qualche cosa, non sta esattamente nei suoi abiti. Però penso che la partita dell'alternativa può essere vinta solo se si incontrano la sinistra socialista e la sinistra liberale senza di cui non avremo tutte le variabili possibili di consociativismi di centro sinistra e quant'altro, ma non avremo mai una democrazia delle alternative. In chiave diversa questa osservazione riguarda Segni. Certamente non si è qualificato nella sua esperienza politica come uomo di sinistra. Appare, semmai, oggi rinnovatore su un unico terreno che è quello delle riforme elettorali ed istituzionali. Qui probabilmente conviene tenere distinti i piani. È possibilissimo e sarebbe forse anche la cosa giusta che una grande riforma istituzionale nascesse da un accordo destra sinistra. Quando poi si deciderà come governare con quali programmi e contenuti riapparirà inesorabile lo scontro tra destra sinistra progressista e conservatrice. Io penso che in un sistema elettorale e istituzionale rinnovato Craxi e Cossutta ancorché siano oggi la parte tradizionalista della sinistra storica, stiano con noi. Anche se li vedo ostili e avversari oggi che si cerca di disegnare nuove regole. Del resto non dobbiamo metterci le braccia alla storia. Segni sarà un avversario una volta che avremo definito le nuove regole? Al Palaeur ha dato l'impressione di voler tenere la mano su molti cappelli, ma battezzare la nuova Dc in partito popolare, ma anche fuoriuscire dalla Dc e connetterci col mondo laico e la sinistra. Lasciamogli quindi fare la sua corsa, senza farci disturbare dalla nostra che mi pare più importante.

L'UNITÀ. Martelli è uno di quei dirigenti della sinistra che parlano di sistema dell'alternativa senza riserve, come altri dirigenti del Pds. Il problema è che però parlare di questa cosa che si presenta all'elettorato in Italia è sempre molto complicato. È molto difficile ricevere il tracciato e vorremmo chiedere a Martelli se riesce a fare un meglio quale è il percorso che ci porta a quella stazione. Se Martelli fosse un dirigente della sinistra tedesca, staremmo quindi a discutere della scadenza del '94, che cosa mettere insieme sul piano del programma. Invece qui di altrettanto concreto cosa presentiamo? Abbiamo il governo Amato. Ma è un governo di transizione rispetto a quella nuova stagione in cui si fronteggiano conservatori e progressisti? Ma chi gli garantisce che Amato non sia invece una caldaia in cui si prepari un'altra stagione di consociativismo?

MARTELLI. Nel '94 avremo le elezioni europee e prima nei prossimi 18 mesi avremo una enorme quantità non più di sondaggi ma di veri e propri test elettorali sino a quello delle elezioni europee e cui bisognerà pensare perché lì avremo in sigla comune (partito socialista europeo) e un meccanismo elettorale analogo con cinque collegi geografici. Siamo quindi già entrati in un tragitto elettorale ma siamo ancora storditi dalle novità e non è questo ultimo periodo senza aver chiari i suoi punti, una rotta, un programma. Io penso che sia questo che dobbiamo identificare. Prima il programma e l'Unità e le forze di sinistra di ispirazione socialista e di ispirazione laica, poi l'appuntamento elettorale politico con le nuove regole. Quindi la legislatura può scorrere naturalmente. Anche la questione di un nuovo governo si pone in modo molto diverso se preliminarmente c'è un accordo sostanziale tra di noi e se fosse possibile con La Malfa, dopo di che si discute con De Michelis che ho chi mi ha dato un'intervista cordiale per questa fase di transizione. Altri cose e se ciascuno a questo nuovo politico governo civile di solo e davanti a un certo modo di altere consociativo. Ecco perché preferirei a tutto mi pare la questione del chiarimento dei rapporti e sinistra.